

Il grande melo

Il signor Eluard abitava in una piccola casetta alla fine della valle.

Il nome del signor Eluard era Eralud, e quello della valle era Chiaravalle, e in realtà la casetta era una casa a due piani: sopra di lui viveva la signora S., e sotto il signor Eluard, di fronte a quello che un tempo era stato un bellissimo giardino, suo e di sua moglie Mirta.

Ormai nel paese, però, tutti - o quasi tutti - avevano smesso di chiamare le cose con i loro nomi e di essere precisi, perché tutti conoscevano tutto e non ce n'era bisogno. E, soprattutto, gli abitanti erano rimasti in pochi, molti se ne erano andati, e loro non avevano più molto da raccontarsi, perché non succedeva quasi più nulla. Solo, ogni tanto, accadeva che qualcuno moriva.

Era successo anche alla signora Mirta, la moglie del signor Eluard, e lui da quel momento, oltre ad essere serio e scorbutico, era diventato anche muto, improvvisamente aveva smesso di parlare perché il dolore si era mangiato tutte le sue parole e non sapeva più dove trovarle. Solo la signora S. se ne era accorta, perché abitava sopra di lui, e a un certo punto dentro la casa del signor Eluard aveva iniziato a sentire addirittura volare le mosche! E così aveva capito che lui, tutta la sua casa, e anche il giardino, erano sprofondata in un silenzio profondo e difficile da ridestare. Ogni tanto ci aveva provato, perché lei, al contrario del signor Eluard, era una signora gentile e anche piuttosto rumorosa. E ormai una delle poche, forse l'unica, che non aveva smesso di vedere le cose, e di notare certi accadimenti nell'aria e nel cielo, a cui a Chiaravalle nessuno faceva più caso. Al mattino, ad esempio, quando innaffiava le sue piante al balcone, sporgendosi un po' di più per farsi sentire, diceva frasi tipo: *ma com'è bella stamattina l'aria, e come è fresca, e gli uccellini sembrano ricami sul cielo di novembre*. Sì, la signora S. era fatta così. Ma il signor Eluard non rispondeva mai nulla, e così alla fine anche lei si era stancata. Quelle frasi aveva finito per sussurrarle solo tra sé e sé. Anche la signora S., a volte, si sentiva un po' sola.

Anche per questo, ogni tanto, le piaceva fare qualche simpatico dispetto al signor Eluard, sperando che lui per protesta le rispondesse qualcosa. Ad esempio, era solita scuotere dall'alto del suo balcone l'ampia tovaglia rotonda a motivi di rose, e in quei momenti il signor Eluard eccome se lo si sentiva sbuffare! Grugniva, buttava fuori l'aria come un leone. La signora S. aspettava, ridendo di soppiatto, continuando a sperare ogni volta in un lamento, una qualsiasi parola, ma il signor Eluard non diceva mai niente, e allora lei continuava, dopo ogni pranzo e dopo ogni cena. *Chissà, pensava, un giorno mi dirà pur qualcosa se non vuole farsi sbranare dalle formiche!*

Sull'ormai arido giardino, di cui era stata sempre Mirta ad occuparsi e prendersi cura, infatti, le briciole cominciavano a formare piccoli cumoli, e le formiche silenziose ne facevano scorta, per l'inverno che sarebbe arrivato. In silenzio il signor Eluard le osservava lavorare, e sentiva crescere

dentro di sé un rancore profondo nei confronti della signora S., che intanto continuava a sogghignare, dal suo balcone.

Il signor Eluard pensava che quel giardino arido e secco non avesse niente a che fare con la dolcezza di sua moglie Mirta, e con la rigogliosità di quando anche lei era in vita. Ma dopo la sua morte tutto era morto con lei, e anche il cuore del signor Eluard era diventato arido e secco come la terra delle aiuole.

I giorni passavano e passavano, e il signor Eluard sembrava essersi quasi affezionato al lavoro delle formiche. Se ne stava infatti seduto tutti i giorni sulla seggiola del suo giardino e attento continuava a scrutare quel lavoro minuzioso. Un giorno, però, all'improvviso, sembra notare qualcosa di insolito: un piccolo gruppo di operaie che, invece di trasportare le provviste al formicaio, ruota attorno ad un punto preciso, proprio al centro del giardino. Il signor Eluard allora si alza dalla sua seggiola e, facendo inconsciamente attenzione a non calpestare quei piccolissimi insetti, cerca di capire cosa stia succedendo. Appena è abbastanza vicino da riuscire a vedere ha un sussulto.

Al centro del suo giardino arido e secco nota un minuscolo germoglio.

Le formiche ci marciavano intorno senza schiacciarlo, e anzi pareva avessero eretto intorno a lui piccole mura di cinta, per proteggerlo. Anche il terreno, a guardarlo bene, sembrava essere arato dalle loro piccole zampette sottili. Infatti, le formiche procedevano avanti e indietro seguendo rotte precise, come fossero lame di minuscoli aratri.

Il signor Eluard a questo punto si china perché non crede ai suoi occhi, e anche per vedere meglio, *ché magari ho visto male*, pensa, perché ha una certa età e la sua vista non è più quella di un tempo. E così lo vede, ora un po' meno minuscolo, ma indifeso nella sua forza e insieme delicatezza. È veramente un germoglio, non si è sbagliato, ed è proprio lì, al centro del suo giardino arido e secco. E per la prima volta, dopo molto tempo, sente come un brivido, all'altezza del cuore. Non se lo aspettava. In mezzo al suo giardino, ormai così arido e invaso dalle formiche, non avrebbe mai potuto credere potesse esserci ancora qualche forma di vita. Allora improvvisamente sente quel sussulto muoversi e salirgli dal cuore alla gola, e dalla gola alle labbra, e dalle labbra al naso, e crescergli fino agli occhi. E per tutto il corpo si sente pervadere da una sensazione che aveva dimenticato, da un formicolio che gli fa rizzare la pelle, che gli stringe lo stomaco. E così, in silenzio, il signor Eluard inizia a piangere.

La prima lacrima è quella più dolorosa. Sembra fatta della consistenza del piombo. Cade sul terreno come una biglia, però poi rotola e si espande. In quel momento anche il germoglio ha un sussulto, e piano piano si fa un po' più alto. Il signor Eluard non è sicuro di aver visto davvero ciò che gli sembra di vedere, perché ha una certa età e la sua vista non è più quella di un tempo, e soprattutto

perché ora i suoi occhi sono coperti da un velo spesso di lacrime. Allora li chiude, per un secondo. E dopo la prima lacrima anche tutte le altre iniziano a sgorgare, una dopo l'altra, centinaia e centinaia di lacrime, come una danza o una pioggia, tutte quelle che non aveva mai pianto nella sua vita, e soprattutto quelle che si era tenuto dentro, dopo la morte di Mirta. Inizia a piangere e piangere, ormai non fa più male; piange per la mancanza di Mirta, per il tempo che passa, perché non riesce più a parlare, per la paura della sua morte, e le formiche si mettono al riparo. La signora S. sente i suoi singhiozzi e si precipita sul balcone, ma per la prima volta non parla, non fa nessun dispetto, resta in silenzio. Lo osserva per un po', e anche lei è come se riuscisse a vedere il germoglio, è come se l'avesse visto da sempre, e sorride. *Finalmente*, pensa. E strizza un occhio a sé stessa. Forse era stata lei, a nascondere tra tutte le briciole qualche semino, e poi la natura aveva fatto il suo, come sempre. *Che meravigliosa, questa nostra natura, fa sempre qualche magia*, dice tra sé e sé adesso, e sorride di nuovo, rientrando in casa.

Il signor Eluard continua a piangere e piangere e ad ogni lacrima il germoglio sussulta e si smuove di nuovo. Continua a crescere; è sempre più grande, cresce ancora e ancora, rompe il terreno, i suoi filamenti fragili ancorati al suolo diventano radici, e le radici improvvisamente si fanno tronco di albero. E all'improvviso, all'improvviso, mentre il signor Eluard continua a piangere e non riesce a fermarsi, l'albero diventa un melo. Più il signor Eluard piange più il melo cresce. È altissimo, quasi più alto del signor Eluard.

Quando smette di piangere, perché ha finito tutte le lacrime del mondo, il signor Eluard non può credere ai suoi occhi. È un albero bellissimo, un melo enorme, che Mirta avrebbe adorato. Si guarda intorno e il terreno del suo giardino non è più arido. Le sue scarpe, anzi, sono sprofondate sulla terra. Gli viene un po' da ridere, e si avvicina verso il suo grande melo e lo abbraccia. Non sa perché, e gli sembra un pensiero stupido, ma in quel tronco di melo gli sembra di sentire il cuore pulsante di Mirta, e di poterlo stringere a sé, ancora una volta.

È a quel punto che dalla chioma iniziano a spuntare i primi frutti. Improvvisamente, il grande albero si riempie di mele; mele di tantissimi colori, tutte diverse, di moltissime varietà, tante quante le varietà di tutte le mele del mondo. Il signor Eluard continua a stringerlo, come per ringraziarlo, e perché ancora una volta non crede ai suoi occhi, e forse anche perché continua a sentire in quel tronco il battito del cuore di Mirta e non vuole lasciarlo. E per quante sono qualcuna di quelle mele gli cade addosso, e a lui quella sembra una pacca sulla spalla. Rotolano una sull'altra, infinite e bellissime, le mele. E riempiono il terreno ormai di nuovo fertile del giardino del signor Eluard. *Chi l'avrebbe mai detto*, pensa. *È pazzesca, la natura. Incredibile quasi come mia moglie Mirta.* Anche la signora S., si affaccia di nuovo al balcone, e adesso grida: *ma cosa succede, Eluard?! Ha*

fatto una magia? Quante mele!!! Ma cosa è successo?! Non riesce a trattenere la gioia e, un poco, anche lei si commuove.

Il signor Eluard ora ride, ma è di nuovo commosso anche lui. Il cuore gli batte fortissimo. Sente un fremito in gola, forse inizia a sentirsi grattare qualche parola. È la sua voce che preme, che vuole parlare, spinge dal ventre. Si sforza, inghiotte l'aria, tossisce. Alla fine ci riesce. Rantola con la voce spezzata: *S s – o – no così f – f – f – eli – ce*. E poi tossisce di nuovo, e di nuovo. Fino a quando sembra che la sua voce sia finalmente tornata, come da un abisso lontano, e riesce a dire: *Sono così felice. Ci sono mele per tutto il paese, qui! Scenderò per la valle, chiamerò tutti, a gran voce. Dirò che questa sera faremo una festa, ci sarà la torta per tutti. Che ne dice, lei può aiutarmi?*

La notte lieve di Chiaravalle si infrange sul melo.

Il signor Eluard è corso per tutto il paese, fino all'altro lato della valle.

C'è una strana sensazione nell'aria. Come un odore di festa, che percorre tutto il paese, mescolato al profumo indistinguibile che hanno le torte di mele.

Piano piano, iniziano ad arrivare tutti. Riempiono il giardino, increduli di fronte all'immenso melo. Poi entrano in casa.

Dentro la casa del signor Eluard, adesso, c'è tutto il paese di Chiaravalle.

Al centro del tavolo della sua cucina un'enorme torta di mele di tutti i colori. Si potrebbe dire che è la torta di mele più grande del mondo. La signora S. strizza l'occhio al signor Eluard, e lui ricambia. Si potrebbe dire che in questo momento, forse, sono le persone più felici del mondo.

O forse, ed è ancora più vero, si potrebbe dire che il signor Eluard adesso sente il cuore leggero.